

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1747

Adula d'Amulio

J. S. Dracolo

L. n. Carlo Gardini

M. Antongetaro Rampare

de pag. 59.

Maria Corniani

Co. del. Aquara.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

28

NO

BRAIDENSE

N.M

N. 825.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

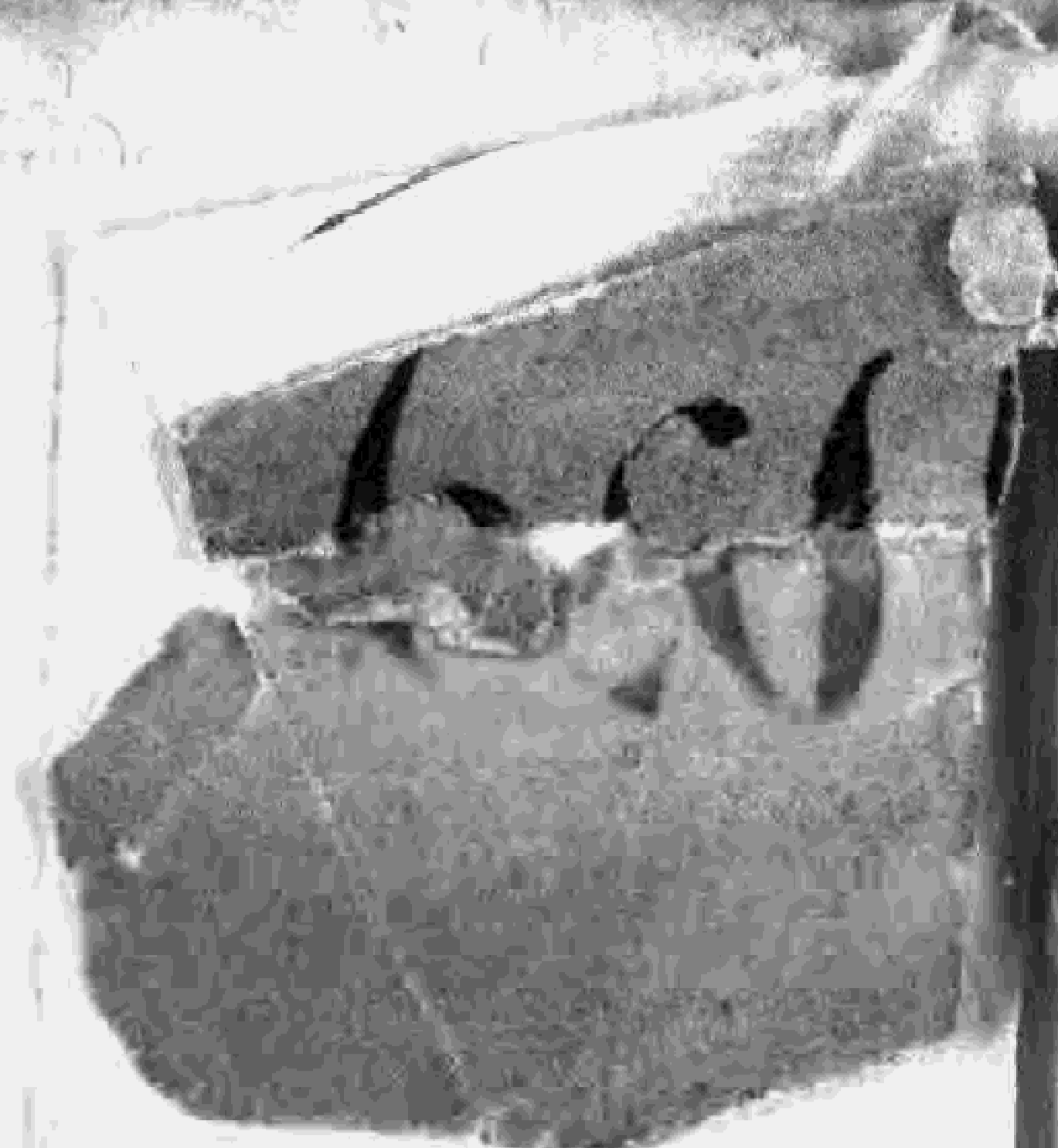
ALGAROTTI

1128

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA CADUTA
D' AMULIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL D^r. CARLO GANDINI

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1747.



IN VENEZIA, MDCCXLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

AMULIO Tiranno d'Alba
Il Sig. Daniel Barba di Verona.

PARMENE suo confidente
Il Sig. Giuseppe Paganelli di Forlì.

SILVIA Madre di Romulo
La Sig. Rosa Gabrielli di Bologna Virtuosa di Camera di S. A. Elett. Palatina del Reno.

ROMULO.
La Sig. Anna Medici Virtuosa di S. A. S. Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modena.

SERVILIA Figlia d'Amulio
La Sig. Artemisia Landi di Roma,

CARDACE.
La Sig. Anna Galeotti di Volterra.

ARGOMENTO.

E Noto nelle storie Romane, che Romulo, e Remo nati di Rea Silvia Vestale furono da Amulio tiranno d'Alba oppressor di Numitore Esposti al Tevere, e salvati da Faustulo, e la madre da Amulio condannata, e che Romulo poi trionfò del tiranno. Sù questi Istorici fondamenti si suppone nel Drama, che Amulio dagli Auguri inteso avendo la salvezza de nipoti, ed il periglio, che a se per mano de medema sovrastava, avesse salvata Silvia sù la speranza datagli dagl' indovini, che questa un giorno palesare i figli dovesse. E che fatti grandi, e potenti Romulo, e Remo; entrasse Amulio in sospetto, che fossero questi i suoi nipoti cercasse tutte le strade per assicurarsene, e frà l'altre quella di promettere a Romulo Servilia sua figlia in Ipposa, con la condizione, che dovesse lo sposo pria delle nozze col sacrificio di Silvia espiare l'offesa Dea; Mà accinto Romulo all'opra sorpreso da te-
ne-

nerezza per la non conosciuta madre abbandonasse l'impresa e di lei difensore facendosi per varj accidenti, e discoprìsse la Madre ed abbatteffe il Tiranno.

L' Azzione si rappresenta in Alba.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Tempio magnifico con simulacro della Dea Vesta, Trono per Amulio, luogo distinto per Servilia, Ara con vasi.

Parte di Città presso al tempio con veduta di Campagna.

Galleria.

ATTO SECONDO.

Luogo maguifico illuminato con mensa per quattro, e Credenze.

Gabinetto d' Amulio con porta nel mezzo corrispondente ad altre stanze, e due altre porte laterali.

Sala Reale.

ATTO TERZO.

Carcere Orrido con fasso da sedere.

Attrio delle Carceri.

Gran Piazza d' Alba diuisa in due piani al secondo de quali si ascenda per uarij gradini su questo Trono per Amulio. Il primo circondato di Logge per il popolo spettatore.

LA MUSICA

Del Sig. Antongaetano Pampani, Accademico Filarmonico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio magnifico con statua della Dea Vesta trono per Amulio, luogo distinto per Servilia Ara con vasi.

Romulo e Cardace.

Rom. O H Dei! Cardace amico, e qual mi
Per giungere a Servilia (resta
Strano rito a compir?

Car. Questo m' induce
Prima d'ogn' altro al tempio
A chiamarti o Signor.

Ro. Perche?

Car. Sospetto
E in questa reggia ogn' un, e facilmente
Un discorso innocente
Colpa per noi divien.

Rom. Che narri?

Car. Ed io
Malgrado al mio periglio pria dell' ora
Ad immolar prescritta un grande arcano
Ti devo palesar.

Ro. Parla.

Car. Tre volte
Vide il cultor fiorir l'ottavo aprile,
Che alla Vergine Dea
Tra le vestali ascrita
Onusta il sen Silvia trovossi.

A 4

Ro.

Ro. E noto,

Ed è ben noto ancora

Che la gemella partorita prole

Del gonfio Tebro all'onde Amulio espone

Car. Or ei che sempre ignara turba ha intorno

D'Aruspici, e Indovini in dubbio corse

Che Mureno mio Padre a cui la cura

Di perderli commise

Gl'Innocenti salvasse; onde l'uccise.

Ro. Che crudeltà!

Car. Potea

Un Vassallo svenar chi pria de suoi

Tanto fangue versò.

Ro. Ma pure in vita

Silvia fin or serbò.

Car. Questo è l'areano.

Ro. Spiegati

Car. Accordan tutti

Gl'Auguri suoi, Che Silvia istessa i figli

Debba scoprir.

Ro. Mà questi figli ancora

Noti non son, e Silvia intanto all'ara

A momenti verrà.

Car. Con questo ei tenta

Il dubbio assicurar....

Ro. Il Re s'avanza

Ca. Sappi Signor.... s'allontana

Ro. No, non ci vegga insieme.

Car. Numi di riparar perdo la speme.

S C E N A II.

Amullo, Servilia, e detti.

Am. **R**omulo è giunta l'ora (mai

Del tuo, del mio piacer non vide

Del grand'Enea la prole

Re-

Regio Imeneo con piu solenne fasto

Celebrato fin or. Alba non vide

Di questo giorno un piu felice; Il Cielo

A nostri voti arride, Il Ciel, che aspetta

Compita di tua man la sua vendetta.

La vittima si avanzi.

Ro. In questo giorno

Mille Signor del tuo gran cor ci dai

Ufate prove; dell'offesa Dea

Plachi il rigor, il mio nascente impero

M'insegni a regular, ed al mio core

Sodisfi appien con un sì dolce amore

Am. Figlia questi è tuo sposo: altro piu degno

Fora vano il cercar.

Ser. O quanto io debbo

All'amor tuo, che tanto

Con questa scelta il genio mio compiace.

Rom. Cara d'amor verace....,

Am. Ogn'un s'accheti

Giunge la rea. Compir l'opra conviene.

S C E N A III.

Silvia con seguito di Persone del tempio e detti.

C O R O

Volgi Altrove o Dea Pietosa

I tuoi sdegni i strali tuoi

Questa Vittima per noi

Plachi il giusto tuo rigor.

Rom. e Sil. Mentre si canta il coro si

guardino fissamente.

Rom. Numi qual volto! in rimirarla il sangue

Io mi sento gelar!

Sil. (Romulo è questi!

Oh Dei qual fredda mano

Mi stringe il cor.)

A 5

Rom.

Ro. (Numi! qual provo in seno
Insolito terror.)

Sil. Io vengo meno.)

Am. Sacri ministri a voi. Fumin gl' Incenzi
I tripodi il liquor, la scurre, i vasi
Tutti sien pronti all'opra (In van non
DaDubbj assicurar il mio pensiero. (spero.

Replica il Coro.

*Mentre si canta il coro Amulio va sul
Trono, Servilia a sedere, Silvia a-
vanti l' ara, e Romulo prende la scur-
re.*

Car. Tutto è pronto o Signor (Che di funesto?)

Sil. Mi balza il cor.

Ro. Che ignoto affanno è questo!

Ser. Qual pallor lo ricopre?

Am. S' affretti il colpo.

Romulo va alzando la scurre.

Sil. Figlio

Ah qual fei, s' il rio destin non era
Foran ora i miei figli. In ramentarli
Mi sento innorridir! Che tardi omai
Questo del viver mio misero avanzo
Si termini una volta, ogni momento
Di pietosa dimora
Accresce i mali miei

Ro. Mancar mi sento

Am. Romulo tardi ancor?

Car. Signor rimira

Come obliqua la fiamma
Stendersi al Ciel non osa.

Am. Abborre il Nume

Forse la rea tardanza.

Ser.

Ser. Amato sposo
Si confuso, e perche?

Rom. Cara non oso

Ne parlar, ne ferir.

Am. Romulo in volto

Io veggo impallidir. Il dubbio è sciolto.

Ser. Che tardi amato ben. Serva l'amore
Di stimolo al tuo cor. Questa dubbiezza
E a Servilia un disprezzo.

Am. Come! l'Eroe del Tebro a tante avezzo
Strepitose vicende
S' avilisce così? Quell'alma altera
Può così vacillar?

Ro. Che sento e tanto

Soffrir potrò! Qual mai

Vile pietà fin or m' ha il cor commosso
Cada il colpo fatal? Ahi, che non posso.

*Alza la scurre con impetto poi rila-
sciato l'abbassa.*

Am. „ E ancor si tarda?

Ser. „ A compensar non basto

„ Dumque un lieve dolor?

Ro. „ Qual reo contrasto

„ Di Pietade, d'onor. Viltade, e amore!

„ Che mai farò

Sil. „ Non mi resiste il core)

Am. Romulo se più tardi

La grand'opra a compir ad altro braccio
L'Impegno si darà; ma poi Servilia

Romulo si pone pensieroso.

Piu non sperar.

Ser. Questo è crudel l'affetto
All'amor mio dovuto?

Am. Non risolvi?

A 6

Ser.

Ser. Non parli

Ro. Hò risoluto

Vada la scurre a terra. Abboire il Nome
Il Sacrificio atroce, e l'empio rito
Al braccio mio contrasta
Sovrumano poter. Ignota forza
Io sento in me, ch'ogni vigor mi toglie,
E quasi al pianto il ciglio mio discioglie.

Am. Mi schernisci così?

Ser. Crudele al mio

Tenero amor questa mercè?

o. Se t'amo

E s'hò valor, trà poco.

Voi scorgete a prova. Amulio io parto

De miei seguaci a fronte

Armato tornerò. Libera Silvia

Pensa a serbarmi, o tutto

Il tuo regno vedrai arso, e distrutto

Vedrai trà poco in campo

Se son codardo o forte:

Vedrai se orror di morte

Sa farmi vacillar.

Della mia spada al lampo

Tutto vedrai frà poco

Di bellicoso foco

Il Lazio ad avampar. *parte*

Vedrai ee.

S C E N A IV.

Amulio, Silvia, Servilia, Cardace.

Am. **V**A: t'affreta Cardace, ogni tumulto
In quell'alma, componi

Sil. Giusto Ciel, che farà!

Ser. Padre alla pena

Esponer mi vorrai di nuovi oltraggi?

Non

Non ti basta il rossor

Am. Tutto non fai.

Cardace non tardar.

Car. Io volo.

parte.

Ser. Oh Dei!

Dunque de torti miei

Prendi sì poca parte? alla mia gloria

Puoi sì poco penar. Serva mi vuoi

A chi de miei disprezzi

Si fa superbo vanto

Padre crudel. Io non resisto al pianto

Voi che provaste amor,

Che le mie pene udite

Dite: vedeste mai

Più perfido amator.

Padre più ingrato.

In questo stato amaro

Dell'affannato cor

Quant'è il morir più caro,

Che star provando ognor

L'Ira del fallo.

S C E N A V.

Amulio Silvia.

Am. **S**ilvia si sciolga (all'arte)

Dell'Innocenza tua dai Numi stessi

Ogni certezza abbiam. Saria delitto

Il contrastar.

Sil. Del mio fallo innocente

Sien testimonj i Dei...

Am. Lo sò, ne in vano

Con prodigiose voci a tuo favore

Parlano i Numi. Un improvviso amore,

Se dal Cielo non viene, in alme grandi

Nascer non suol. Romulo t'ama, ed io

Lo

Lo conobbi abbastanza:
 „ Vanne la sua speranza
 „ Studia di lusingar, gli sdegni suoi
 „ Cerca placar, la mia pace assicura:
 All'oscurar del giorno a mensa teco
 Fa ch' il possa goder.

Sil. Signor non fai
 Quanto cari mi sieno i cenni tui
 Quanto ritrovi in lui
 L'alma piacer, Non fai quai moti interni
 „ Misvegliò quel sembiante, „ a lui da
 Della morte l'aspetto (presso
 Dolce segno mi parve, e in sen giammai
 Più giocondo piacer io non provai.
 Non saprei dirti al core
 Quale mi senta affetto:
 Vorrei chiamarlo amore,
 Ma pure amor non è.
 In quel gentil sembiante
 Trova il mio cor diletto
 Ma poi desio d'amante
 Io non ritrovo in me. *parte.*

S C E N A VI.

Amulio, indi Parmene.

Am. **P** Armene? Olà ciascuno
 Parta da me. *Le guardie partono.*

Par. Come imponesti a parte
 Tutto osservai.

Am. E ben!

Par. Folle saria
 Chi dubitasse ancor. „ La tua gran mente
 „ Ingannarsi non può. Di Silvia un figlio
 In Romulo s'asconde,
 Ma perdona al mio zelo, a Silvia rendi
 La

La libertà Signor.

Am. Sciolgo la madre:
 Acciò, che i lacci miei non fuga il figlio.
 La cui vita al mio regno è un gran peri-
Par. Eguale a sommi Dei (glio.

Eil tuo pensar. „ Ma chi nõ nacque al trono

„ De Monarchi alle menti
 „ Giunger non può. La sicurezza tua
 Poc' anzi ardito in favellar mi rese.

Am. „ Con libertà tu solo
 „ Puoi qui meco parlar: in questa terra
 „ Mi fa ogn'altro temer.

Par. „ Già sai per prova
 „ La mia fede qual sia.

Am. Della tua fede
 Ora è tempo d'usar. In questo giorno
 Voglio per opra tua Romulo estinto.
 „ Così dagl' inquieti
 „ Miei seguaci timori
 „ Spero di respirar. „ Compito il colpo
 Con cui in pace ritorno
 Sarai sposo a Servilia al nuovo giorno.

Par. „ Senza promesse ancora
 „ Premio nell'opra il mio servir ritrova.
 Il suo valore a prova
 Mostrerà questo braccio.

Am. Ah nõ non chiedo
 Tanto da te. Nella notturna mensa
 La reggia tazza avvelenar ti basti
 E di sì bella fede
 Attendi dal tuo Re giusta mercede.
 Se tu fedel mi sei

Sciolto dal suo timore
 Quest'agitato core

Al fin respirerà.

A tanti affanni miei

Da te la calma aspetto;

Ma la sua fe l'oggetto

Dell'amor mio farà.

S C E N A VII.

Parmene.

Qual fulmine improvviso
 Parmene ti colpì, Chi mi consiglia,
 Che mai farò. Se l'inimico uccido
 Del fier tiranno, a me la morte appresto
 Il primo essemplio questo
 Di sua empietà non è. „ Tullo, ed Ostilio
 „ Nicanore, Misandro, Argete, Allino
 „ De suoi falli ministri a rio destino
 „ Secretamente ei trasse; e a tante prove
 „ Io non devo tremar? „ Ma se ricuso
 Il comando essequir, da suoi furori
 Chi sottrarmi potrà! Guidate o Dei
 In sì torbido giorno i passi miei.

Ovunque m'aggiro

Rimiro il mio danno,

E mentre dubbioso

Risolver non oso

Di tema d'affanno

Mi palpita il cor.

Nell'aspro periglio

Consiglio non trovo

Ma tutto in me provo

Di morte l'orror.

SCE-

Parte di Città presso al Tempio con Campagna in distanza.

Romulo, Cardace, poi Silvia.

Ro. **D**Unque la madre...

Car. Sì di quella gemma

E l'impronto, che vedi, e questo basta
 Ogni dubbio a fugar. „ Tutto conferma

„ Di Faustulo la cura, allor, ch'a voi

„ Di serbarla commise; e poi del fangue

„ I movimenti ignoti

„ Posson forse ingannar?

Sil. Signor Amulio

A te m'invia

Ro. Madre adorata al fine

Il Ciel...

Sil. Numi! che parli?

Quai mi richiami in seno

Infelici memorie?

Ro. Eh credi al core

Che ingannarti non può.

Sil. Morir mi sento

Car. Repentino piacer anche è tormento.

Ro. Madre fa cor

Sil. Ah nò m'inganni, ch'io

Si felice non son. „ I figli miei

„ (Ah Cari figli) All'onde, Oh Dei! pur

„ Espose il padre tuo. (troppo

Car. La dubbia mente

Quella gemma afficuri, (ponto,

Che tu vedi in sua man. Questo è l'im-

Che con l'arcano il Padre

Custodir mi commise

Sil. Eterni Dei!

Ah

Ah Figlio amato Figlio...

Car. I vostri affetti
Silvia, Signor, convien frenar per ora!
Del tiranno in poter noi siamo ancora..

Rom. E ver. Ma questo inciampo
Io corro a terminar

Sil. Senti ! ove corri ?

Rom. A svenare il tiranno

Sil. Ah no di tanto
Duoppo non v'e.

Rom. Dumque fra rei timori
Viver dovrem ?

Sil. Ora la via t' insegno
D' Evitar i perigli, e giunger forse
Di vendetta al piacer. Amore ei crede
Che tu senta per me T' affretta a lui
Segui l'inganno, e copri
Sotto mentito amor l' amor di figlio
Ti seguirò fra poco.

Rom. Ma poi Servilia...

Sil. A lei
Per ora non pensar

Rom. Ah non potrei:
Meco si sdegnarà.

Sil. Se di sdegnarsi
Termina la cagion cedè lo sdegno.

Rom. E di Servilia in faccia...

Sil. Devi finger d'amarmi

Rom. E duro il cenno

Sil. Ma eseguirlo convien

Rom. Al tuo consiglio
S' arrende il cor.

Sil. Lo crederò?

Rom. Son Figlio..

parte
S C E

Silvia, Cardace.

Sil. **A**D Amulio ò Cardace
Non sò fede prestar.

Car. E dubitarne
Devi a ragion

Sil. Parla: vediam se eguali
Sono i tuoi dubbj a miei.

Car. Da qualche tempo
Il tiranno paventa
Romulo e Remo i figli tuoi, di questo
Oggi volle accertarsi; onde..

Sil. Del pari
Corre il nostro pensier. Or non dobbiamo
Lasciarci prevenir..

Car. Ma quale strada
Trovar potrem?

Sil. E pronta
E facile la via. La reggia tazza
D' Atro veleno infetta.

Oggi sia per tua man. Parmene amico
Può giovarti al disegno.

Car. Principessa non fai volubil quanto
Sia di Parmene il cor; ogni momento
Suole affetti cangiar; Amulio or ama.
Ora estinto lo brama...

Sil. E sol non basti ?
Vopo ai forse di lui?

Car. Esseguiti faranno i cenni tui...
Calma del sen l'affanno

Torni sereno il ciglio
L'ingiusto suo periglio

Ardir m' inspirerà.
Svenar saprò il Tiranno

E tu.

E tu per me godrai.
La dolce libertà.

S C E N A X.

Silvia sola.

PArmi ancora sognar. A miei contenti
Credere nō so. Troppo crudel mi sem-
Il rigor del mio fato, (bra
Ne mi so lusingar che sia placato.
Passagger la prima volta,
Che s'incontra in mar turbato;
Già placato vede il vento
Pur attento tutto ascolta;
S' Aura dolce si ride sta
Teme ancor della tempesta
E ritorna a palpar:
Tal son io: dal mio dolore
Così sento il core appresso,
Che nel mio contento istesso
Il timor mi fa tremar.

S C E N A XI.

Galleria

Amulio, e Servilia, poi Cardace.

Am. **T**Acì non più de reggi arcani a parte
Esser non puoi

Ser. Ma pur...

Car. Mio Re l'ingresso
Romulo a te richiede

Am. Seco o figlia

Lasciami in libertà. *Venga Par. p.*

Ser. L'incontro

Fuggir voglio; nelle vicine stanze
Trattanto io resterò.

Am.

Am. Fa ciò, che vuoi.

Ser. Qui mi giovi ascoltar i detti suoi. *Si ritira.*

S C E N A XII.

Romulo, Amulio, Servilia a parte.

Rom. **S**ignor perdona i moti
D'un giovanile ardor...

Am. Anch'io provai

Nella mia verde età l'usato effetto
D'un amor, che violento inonda il petto.

Ser. (Che mai dirà?)

Rom. Del mio rossore ad onta

Dirlo convien. Da quel gentil semblante
Sento rapirmi il cor.

Ser. (Perfido amate.)

Am. Abbastanza il conobbi

Rom. „ La pietà de suoi mali

„ Mi seppe infenerir.

Am. „ Con questo manto

„ Spesso si copre amor. Più, che non crede
„ Son di Romulo amico. „ Alla tua pace
Io pospongo il mio ben. Di nuova scelta
La libertà ti resti

Rom. E di Servilia....

Am. Della mia figlia il core a mio talento
So regular. Servilia, e Silvia a noi
Sieno a mensa compagne, e tēpo intanto
Ti resta a ripensar. Colà la sposa
Tu scieglierai.

Ser. D'un publico rifiuto

Vuoi ch'io soffra il rossor o Padre ingrato.

Am. (La sposa scieglierai

Ma la morte colà perfido avrai.

S C E

S C E N A XIII.

Romulo, poi Servilia.

Rom. **A** Fingere, a mentir misero core
 Tu sei costretto ancor... Questa de
 „ Compassionevol arte (vili
 „ Porre in uso non deggio.

Ser. Romulo anch'io
 Felicitar ti voglio
 Del tuo novello ardor. Sò, che molesto
 Perchè da me ti vien...

Rom. Che incontro è questo!
 Adorato mio ben...

Ser. Taci spergiuro
 Il tuo cor m'è palese
 Tu spiegasti il tuo amor, Servilia intese

Rom. Misero, che dirò!

Ser. Che! ti confondi
 Non parli

Rom. E ver.. Servilia.. il labro...

Ser. Il labro. Ti tradì questa volta

Rom. Ah no.. cara.. m'ascolta
 Io debbo a te

Ser. Mi devi empio le frodi,
 Con cui tenti coprire un nuovo amore
 Un disprezzo mi devi, "e qual disprezzo!
 „ Me per Silvia lasciar. Silvia cui copre
 „ Quasi il verno le chiome, " Ah ch'in pensarlo
 Innorridir mi sento

O' disprezzo, o Roffore, o tradimento.
Rom. (Del materno comando

Ri-

Ricordati alma mia) Sentimi o cara

Ser. Lo spero in van.

Rom. Almeno un sol momento
 Soffri mio ben.

Ser. Un traditor non sento.

Parti mi lascia in pace
 Barbaro traditore;
 Al labro tuo mendace
 Più non da fede il cor
 Empio negar non puoi
 Il mio tradito amore
 Ma degl'inganni tuoi,
 So Vindicarmi ancor.

S C E N A XIV.

Romulo solo.

IN Angustie sì grandi
 Mai si vide il mio cor. "fin dal piacere
 „ Per me nascon le pene
 „ La madre io trovo, ma del caro bene
 „ I dolci affetti io perdo, i rimproveri i
 „ Ahi rimproveri amari, (sento,
 „ Che mi fano tremar. "Contrasta il figlio
 Dell'amante all'amr, ma dell'amante
 Il cor, la fe ripugna, Oh Dio! pur troppo
 Al materno comando
 Tra mille intanto ondeggio
 Imminenti perigli; E mentre ad uno
 Cerco trovar lo scampo
 In un altro peggior misero inciampo.
 Mentre freme la tempesta
 Son qual nave senza vele,

Che

Che destin empio, e crudele
Già la porta a naufragar.
L'Onda il vento la molesta
Teme i scogli teme il porto
Senza ajuto ne conforto
Va balzando in mezzo al mar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico Illuminato con mensa
e credenze.

Parmene, poi Cardace.

Par. **O** Là sia noto al Re, ch' il tutto è pron-
Parte una guardia. (to
Alba cangiata in questo dì pavento
In funesta veder tragica scena.

Car. Qual ti traspira in volto
Dolor Parmene?

Par. In mille dubbj avolto (ra
Vaneggia il mio pensier. Non fazio anco-
Di crudeltà veggio d' Amulio il core.
„ L' oppresso numitore (te,
„ Io veggio ogn' or agl' occhi miei presen-
„ Il Nipote innocente,
„ Ch' Amulio trucidò, di tanti amici
„ Il rio destin severo
„ Mi presenta in esempio al mio pensiero

Car. „ Chi numerar le straggi
„ In questo suol potrebbe

Par. „ E pure estinta
„ L' empia sete di sangue
„ Ancora in lui non è.

Car. „ Sperarlo è vano
„ Nel tiranno son queste
„ Confeguenze funeste
„ Degli stessi suoi falli. Ogn' ora in seno

B

„ Gli

„Gli crescono i sospetti, e quando ad uno
 „Cerca di riparar mill' altri in seno
 „Nè sente gertnogliar; e non s'avede
 „Ch' il nemico alimenta ove nol crede.

Par. „Ne' miei timori amico
 „Il provo ognor. „Ah se del mio perdono
 Certo da Numitore io fossi; avrei
 Di ritornarlo al trono ampia la strada.

Car. A Romulo si vada
 Forse da lui

Par. Dal genero d' Amulio
 Voi ch' io spero favor?

Car. Non parlo in vano
 Di Numitore amico
 Tutto può far.

Par. Senti Cardace, e in seno
 Sepelisci l' arcano. Amulio vuole
 Nella notturna mensa
 Romulo avvelenar.

Car. E d' onde il fai?

Par. D' atro veleno infetto il reggio nappo
 Preparar mi commise.

Car. E lo facesti?

Par. Tutto promisi e nulla
 Volli eseguir.

Car. A Romulo la vita
 Perchè infidia così!

Par. Perchè lo crede
 Figlio di Silvia.

Car. Intendo:
 Tutti gl' errori tuoi quest' opra assolve
 T' afficuro il perdono, a lui compita
 La mensa parlerem. La tazza in tanto
 Piacciati di cambiar.

Par.

Par. Che temi? infetta
 Ella non è.

Car. Cangiala amico, e poi
 Tutto saprai.

Par. Taci, ch' il Re s' avanza.

Car. Non ti scordar. Cresce la mia speranza.

S C E N A II.

Amulio; Romulo, Silvia, Servilia, e detti.

Am. **R** Omulo ecco il momento
 Di tua felicità. Questa, che vedi
 Pompa Solenne è prova
 Dell' amor mio.

Rom. Quanto Signor vorrei
 D' un grato cor gl' affetti
 Far palesi non sò.

Sil. La tua grandezza
 Stupido ogn' un' Signor, loda ed ammira.

Ser. (Sola freme Servilia in mezzo all' ira.)

Am. Sieda ciascuno, e in tanto
 Lieto s' unisca a dolci suoni il canto

Coro.

Splenda ogn' or Serena pace
 Fidi amanti al vostro cor
 Ne giammai d' amor la face
 Con voi cangi il suo tenor.

Parte del Coro.

Non funesti nn si bel giorno
 Nè mai Venga a noi d' intorno
 Dell' invidia il rio livor

Coro.

Splenda ec.

Parte del Coro.

Abbandoni i strali suoi
 E in quest' ora sia con noi

A T T O
Co suoi numi Giove ancor.

C O R O.
Nè giammai ec.

P A R T E
In un dì sì fortunato
Più sereno dell'usato
Spanda Febo il suo splendor.

C O R O.
Splenda ec.

P A R T E.
Chi potrà mancar di fede
Trovì sempre per mercede
Suo nemico il Dio d'amor.

C O R O.
Nè giammai ec.

Am. A' lma d'aureo liquor la reggia tazza
Come rechi ò Parmene.

Sil. Affretta il suo destino

Rom. Il caro bene

Potessi almen placar.

Ser. L'Empio mi guarda

Sil. Parmene, oh Dei! Quanto a venir ritarda

Par. Effeguito è il tuo cenno,

Am. Romulo prendi, e bevi

Poi la libata tazza a lei presenta,
Che più piace al tuo cor. La tua consorte
E quella. Bevi, e beberai la morte.

Rom. (Che mai farò?)

Sil. (Che sento! è qual consiglio...

Oh Dei se beve è avvelenato il figlio)

Am. Romulo su t'affretta

Rom. (Ah se la tazza

Io presèto al mio ben. D'Amulio ai sdegni
Lascio esposta la madre. Eterni Dei.)

Che

(Che momento finnesto.)

Ser. (Desisti o cor.)

Sil. (Che labirinto è questo.)

Am. E ben.

Ser. Che più si tarda

Il nappo a presentar Silvia l'attende

Sil. (Chi vide mai più barbare vicende.)

Am. Ne si risolve ancor.

Sil. (Alma coraggio!)

Signor del sacro rito

La forma per serbar, pria di gustarne

Deve il nappo alla sposa

Presentare il consorte

Am. Il rito assolve

Del sovrano il voler.

Sil. Umana legge

E Vassalla al regnante

Ma de numi è vassal colui, che regna

Am. Audace troppo, è altera

Di Romulo l'amor. Silvia ti rende.

Ser. Religiosa fin or Silvia cotanto

Io non credei

Sil. Dunque lo credi adesso.

Romulo nel tuo cor s'anno possanza

I preghi miei di Giuno

Non meritar lo fdegno

Ser. A quali angustie

Mi riserbaste o Dei

Am. Femina ingrata.

Rom. Signor sospendi ancora

La scelta al nuovo dì.

Ser. No che non devi

Padre tardar.

Rom. Prendi tu dunque, e bevi

Tu la sposa farai

Am. Numi tiranni

La mia figlia in periglio.

Ove trovo soccorso, ove consiglio?

Sil. (Respiro al fin.)

Am. (La ricusasse almeno.)

Ser. (Chd mi configli amor?)

Rom. Cara risolvi

Ser. Si ricevo

Am. No ferma

(E già perduto il colpo.) Il cenno mio
prende la tazza, e Salza e seco gli altri

Se ubbidir si ricusa

Vada la tazza a terra

Rom. E qual furore...

Sil. Io vi ringrazio o Dei

Ser. Perchè m'arresti

La sospirata pace

Caro padre così?

Am. Così mi piace.

Vieni meco ò Parmene:

Ardo di sdegno, e pur finger conviene.

Se la pace al cor t'arresto

Figlia incolpa il crudo fato,

Che mi fa sì sventurato,

Che ritrovo il di funesto

Anche in mezzo del piacer

Contro me l'ingrata sorte

Prova ogn'or quanto sia forte

Il tuo barbaro poter. *Se la ec.*

S C E N A III.

Silvia, Servilia, Romulo, e Cardace.

Sil. Quali eventi o Cardace

Car. Ah tutto ancora

Silvia

Silvia non sai.

Rom. Dalle gelose pene

Hai tu libero il cor?

Sil. Ah no Servilia

Di lui non dubitar. Per mia salvezza

Quest'amor simulò.

Ser. L'atto Solenne

Dell'Esibita tazza

Cancella il mio timor. Ma poi del Padre

Perchè il cenno sprezzar?

Rom. Tutto saprai

Seguilo, e discoprir molto potrai.

Ser. Ma poi...

Rom. Non dubitar del genitore

Placa il furor.

Ser. Deh tu m'assisti amore.

Parte

Sil. Figlio, Cardace, oh Dei mille timori

M'ingombrano il pensier

Car. E non in vano

Ti predice sventure:

Amulio avvelenar la reggia tazza

A' Parmene ordinò.

Sil. Che dici?

Car. Il vero.

Sil. Presentimenti ignoti

Hanno le madri ognor. Qualche sventura

Mi prediceva il cor. Ah qual farei

Figlio per via sì strana

S' il Ciel non ti serbava. Or ti vedrei

D' Atro pallor dipinto

A' Morte in sen, " D' affannosi respiri

" Frequentemente il petto

" Anelante balzar. Confusi accenti

" Articular il labro, e le socchiuse

B 4

" Lan-

„ Languide luci inutilmente intorno
 „ Girar oppresse da letargo

Rom. Ah Madre.

Lascia pensier si rei.

Sil. Tutti figlio ho presenti i mali miei.

Car. Modera Principessa

Il tuo dolor. Alle sventure nostre
 Tu potrai riparar. Di numitore (lio
 Se a Parmene il perdon prometti; Amu-
 Del nuovo Sole i rai
 Forse non scorderà.

Sil. Tutto si faccia

Per uscir di periglio,
 E i giorni assicurar al caro figlio.

Rom. „ Forse solo non basta

Car. „ A te conviene

„ Finger per ora.

Rom. „ E fino a quando io devo

„ Un vile comparir

Sil. „ Prudenza ognora

„ Fu madre del valor.

Rom. „ Questa di scusa

„ Spesso serve al timor.

Sil. „ Non più raffrena

„ L'Impeto giovanil, ten'prego, e quando

„ Non ti bastino i preghi io tel comando.

Rom. „ Ubbidisco alla madre

Car. „ A noi Parmene

„ Principessa verrà. Lasciane soli

Sil. „ Dal figlio mio lontana

„ Pace non troverò.

Car. „ Troppo fin ora

„ All'affetto materno

„ Libero il fren lasciasti

Sil.

Sil. „ E ver io parto

„ Ma quante ò numi imagini funeste

„ Verranno a perturbar il mio pensiero

„ Di tutto temerò sia falso o vero.

Cara parte di me stessa

Io ti lascio amato figlio

Ma presente ho il tuo periglio,

Che tremare ogn'or mi fa.

Di te priva sospirai

Ma ancor quando ti ritrovo

Nuove pene, nuovi lai

Crudo il fato al cor mi dà.

S C E N A IV.

Romulo, Cardace, indi Parmene.

Ro. **D**El giusto sdegno ai moti

Più resister non posso. A tanti mali

Io saprò riparar. Stuolo de miei

Nella vicina selva io serbo ascoso

S'affalisca il Tiranno.

Car. E lasci intanto

In ostaggio la madre.

Ro. E ver....

Car. Parmene

al medemo che giunge.

D'ogni passato error Silvia perdono

Pel genitor promette. E la promessa

Romulo t'assicura.

Par. Amulio intanto

Pur or me'l disse, in questa notte estinta

Vuole Silvia da me.

Rom. Che sento! e soffro

Questo barbaro ancor?

Par. E tu Signore

B 5

Ai

Ai maritali amplessi allor ch' il seno
Ti credi offrir, devi incontrar la morte.
Tanto a Servilia impose
Il crudel genitor.

Rom. D'argo, o di Lenno
E questi il suolo ò numi: e può Servilia
Al Padre acconsentir?

Par. Misera figlia
Se ricusa ubbidir?

Rom. Ah si lasciate
Un si barbaro mostro,
Ch'io m'affretti a svenar.

Par. Or che sicuro
Son di vostra pietà. Prima del giorno
Trucidato sarà

Rom. Tutto prometto
Piccioli i doni miei tutti faranno
A' chi toglie alla terra il suo tiranno.

Par. Si lo vedrai trafitto
Tradire un Traditor non è delitto.
L'Alta Idea, ch'vò formando
Senza tema a tuo favore
Questo petto, Questo brando
Saprà forte sostentar.
Sei Confuso? Avrai diletto
Quando estinto il traditore
Sgrombra l'alma di sospetto
Potrà in calma respirar.

S C E N A V.

Romulo, e Cardace.

Rom. (**R**omulo, che facesti?)

Car. Signor, che pensi?

Rom. Oh Dei! nol sò.

Car. Tra poco

Tutto

Tutto in pace farà.

Rom. Nò: l'empio cenno
Si vada a rivocar.

Car. Giunto Parmene
Sarà forse a quest' ora
Alle stanze d'Amulio.

Rom. E in quelle istesse
Ritrovarlo saprò.

Car. Di notte in quelle
Occulto penetrar fai ch'è delitto.

Rom. Questo non sò. Sò ben ch'è vergognoso
A un nobil cor un tradimento ascoso.

Sia forte sia inganno

Il vincere è gloria

La sola vittoria

Si sente lodar.

Ma un alma guerriera

Non usa alla frode

Quest'aura di lode

Non giunge a bramar.

S C E N A VI. *parte**Cardace solo.*

Car. **M**isero che farò? Vadasi a Silvia
MI perigli del figlio ella, ch'è madre
Cerchi di riparar. E fino a quanto
Numi dovrò tremar? Dov'è chi dice,
Che una fiera sciagura
S'infossibil si fa, molto non dura?

Torbido oscuro il giorno

Sempre per me si rende

Mille timori intorno

Sempre mi sento al cor.

Tal or da fosca aurora

B 6 Sereno

Sereno il dì risplende
Ma per me colmo è ognora
Di turbini, e d'orror.

S C E N A VII.

Gabinetto d' Amulio con Porta nel
mezzo corrispondente ad altre stan-
ze, ed una per lato.

Parmene, poi Servilia.

Par. **A** Lla gran opera m' assistete o numi
Si finisca una volta... Alcun s' appref-
Occultarsi convien... (*fa*
s' accosta alla porta di mezzo

Ser. Il genitore
Dove potrei trovar. Chi vidi alcuno
guarda verso la detta porta.
Colà s' ascese. Andiam. Ah nò la vita
Mi potrebbe costar. Si trovi il padre.
Posso così il suo affetto
Forse acquistar.

Contro Romulo forse
Potrò placar i concepiti sdegni,
Sappia i perigli sui;
Ch'io son figlia fedel, che penso a lui. *p.*

Par. Periglioso è il restar. Servilia i lumi
Fisso mi vide: a quella parte istessa
Il passo volgerò. Meno sospetto
Esser potrò così, se Amulio incontro.

S C E N A VIII.

Romulo, poi Silvia.

Ro. **N**E pur qui lo ritrovo?
N E dove mai sarà? ma viene...

Sil. Eiglio.
Quanto in van ti cercai
Andiam nuove sciagure, in queste stanze
Tu prepari a te stesso. *Ro.*

Ro. All'Innocenza
Sempre è propizio il Ciel.

Sil. Numi! i custodi
Per questa parte a noi. Vieni da quella...
Ma di la pur... Oh Dei! Vieni t'affretta
Fuggiã l'incontro nell'altre stanze ascosi

Ro. Di seguirti il mio pie par, che non osi.
S'ascondono ov'era Parmene.

S C E N A IX.

Amulio, Servilia, e detti.

Ser. **A** L'Amor mio lo sposo
Dunque doni o Signor

Am. Sì lo promisi
A Romulo perdono.
Scoprimi il traditor.

Ser. Frà quelle mura
L'empio s'asconde.

Am. I passi miei seguite.

Ser. Ah non espor tua vita
Lascia a loro la cura

Am. Di mia man la vendetta è più sicura.

Ser. Per quale strana inaspettata via
Salvo lo sposo, e il padre
Quanto felice un punto sol mi rende
Numi, chi mai li vostri arcani intende.

Am. Empio non fuggirai.

Ro. Facil qual credi
La vittoria non è. Molto ti resta

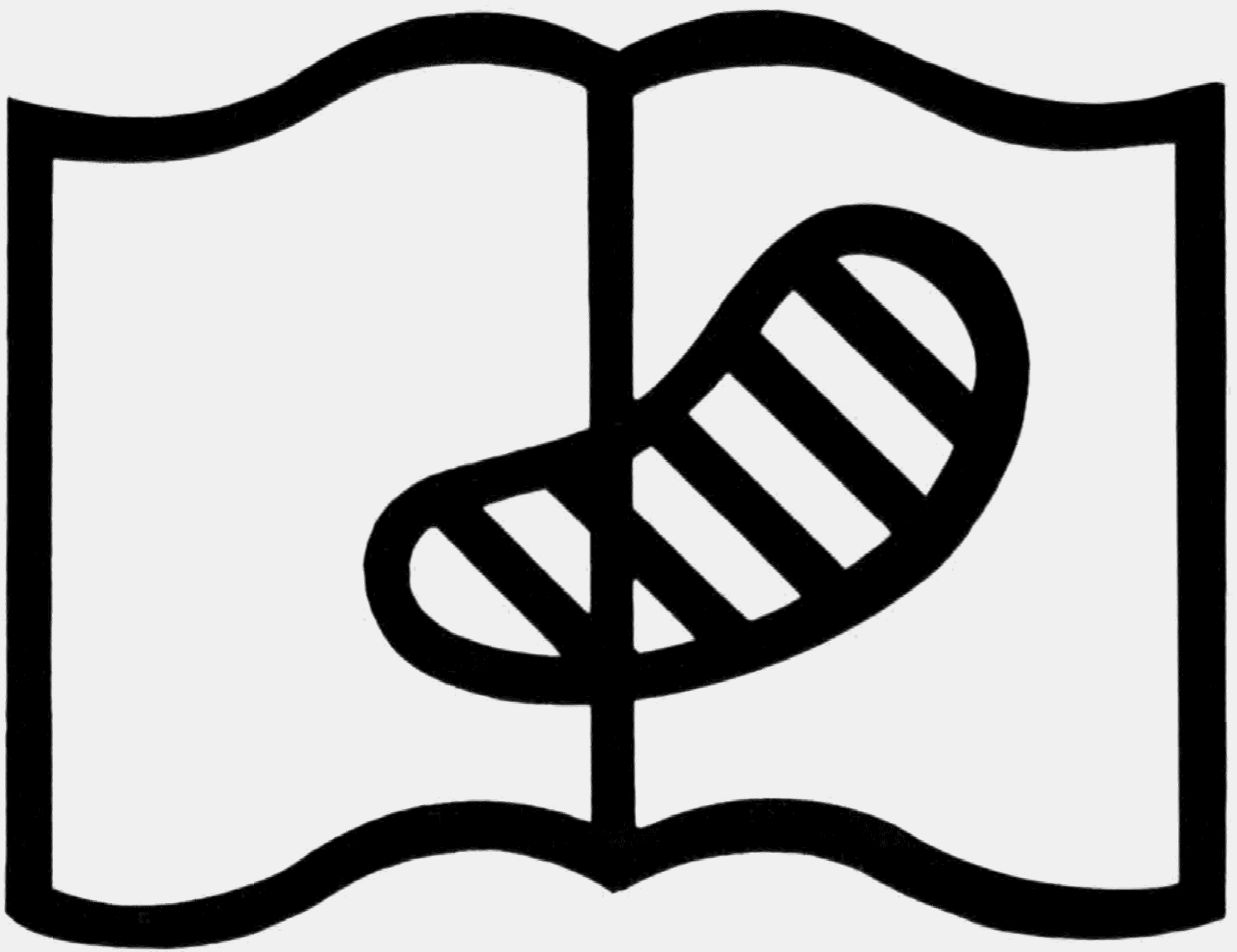
Ser. Misera me, che fiera scer è questa.

Am. Mora

Ser. Padre Signor.

Sil. Figlio, (ah che dissi.
Il labro mi tradì.)

Ro. Madre ti scosta



Originale Illeggibile

Non avvilirmi il cor.

Am. Ah Scelerati
Il Ciel vi palesò. Costui s'uccida
O' prigionier s'arrenda.

Ser. Ah nò fermate

Sil. Cedi figlio al destin.

Ser. Questo, che giova
Inutili furor.

Sil. Non è fortezza
Disperato morir.

Ser. A piedi tuoi
Ecco un afflitta amante

Sil. Ecco una Madre
Prostrata inanzi a te

Ro. Madre, Servilia
Ah mi sento morir. Care forgete
E giacchè voi volete
Al Tiranno in poter vivo ch'io cada;
Cedo al vostro desir, ecco la spada.

Morir se non poss'io
Madre, mio caro bene

Il duol del viver mio

Io soffrirò per te

Solo al morir vicino

Termineran mie pene

Terribile camino

Questo per noi non è.

S C E N A X.

Amulio, Silvia, Servilia.

Am. **C** venga Parmene. (donna
Questa dell'amor mio barbara
E' la mercè; ti sciolgo, e ti perdono
Ti richiamo al mio seno, e tu la vita
Involar mi procuri, il figlio scopri,

Ed

Ed a me lo nascondi?

Scelerata rispondi? Piangi?, i lumi
Fissi nel suol. I tradimenti tuoi
Udirsi rinfacciar forse ti spiace.

Sil. Ah non posso parlar. Lasciami in pace.
Confusa smarrita

Mi sento mancar;

Che fiera tempesta

Di barbare pene,

Che affanno molesto

Mi lacera il cor.

Tiranno.... la vita....

Non posso parlar!

Che forte funesta...

La morte non viene

Per togliermi a questo

Si fiero dolor.

S C E N A XI.

Amulio, Servilia, indi Parmene.

Ser. **A** H Padre per pietà

Am. Non irritarmi

Abbastanza hò sofferto

Par. A cenni tuoi

Signor.....

Am. Io son tradito

E noto il traditor. Voglio vendetta.

Par. (Misero me.)

Am. Trà quelle mura ascoso

Lo sorprese Servilia.

Par. Ahimè, che sento!

Am. Alla mia ficurezza

Sacrificar si dè.

Par. Signor.... Perdona....

Am. Non parlarmi di ciò.

B 8

Ser.

Ser. Resisto ancora (

Par. Giunti sono i miei giorni all'ultim'ora.

Am. Romulo è il traditor.

Par. Respiro.

Am. Io stesso

In quelle stanze ascoso

Con la Madre il trovai

Son frà catene, e pria del nuovo sole

Tù li devi svenar.

Ser. Eterni Dei;

Par. A Remo poi del germano la morte
Come spero occultar.

Am. Per or gli uccidi

Al resto penserem,

Par. Fatal ruina

Sovra il regno cadrà

Am. Qualunque sia

Sarà minor di quel piacer, che spero

Nel lor sangue trovar.

Ser. Padre severò!

Par. Meco venir ti piaccia, alla vendetta
La sicurezza tua

Spero insieme accordar, e quella forse

Farti goder compita

Am. Fido Parmene a te dovrò la vita. Partono

Ser. Così mi lasci o Padre. A quale eccesso

Giunge il vostro rigore o stelle. In questo

Misero cor forza non hò, che basti

Per tanti sostener fieri contrasti.

Afflitta, e misera

Langue quest'anima

Il Cor che palpita

Non può resistere

Al suo martir.

Pena

Pena sì barbara

Numi cangiatemi

O almen si termini

Col mio morir.

S C E N A XII.

Gran Sala Reale

Cardace, poi Amulio, e Parmene.

Car. Intendest'ò Custodi. I prigionieri.
Vengano à queste stanze.

„ Misere cure mie; quando credei

„ Coglier de stenti miei glorioso frutto

„ Tutto veggo distrutto in un momèto

„ Di tant'anni il lavoro.

Am. O qual contento

Se riuscisse il pensier Parmene amato

Proveria questo cor.

Par. Nulla si perde

Quando manchi l'effetto.

Car. Fassi ogn'ora maggiore il mio sospetto.

S C E N A XIII.

Romulo da una parte Silvia dall'altra.

Rom. Che si chiede da me.

Sil. Perché mi vuole

Amulio ancor.

Am. Sedete.

Rom. (Che mai farà!)

Sil. (Le sue lusinghe io temo.)

Par. (Giovi tempo aquistar.)

Car. (Aghiaccio, e tremo.)

Am. Figli, ch'ogn'un di voi

Esser figlio mi può. Cessin tra noi

Le discordie una volta, e dell'oblio

Trà gli più cupi orrori

Seppelliamo per sempre i nostri orrori

B 9

Rom.

Rom. T'inganni Amulio se coi falli tuoi
Nostra virtù confondi.

Am. Tutti ascolta i miei detti, e poi rispondi.
Di Servilia all'amor, ai preghi, al pianto
Il cangiamento suo deve il mio core,
E dall'esempio mio
Spero veder cangiato il vostro anch'io.

Rom. (Qualche mistero asconde
Questa d'Amulio mal sicura pace.)

Par. (Qual arte d'ingannar!)

Sil. (Calma fallace.)

Am. Al nuovo giorno alba ci vegga amici
Di Servilia le nozze,
Il popolo festeggi, e a Roma in voi
D'Illo rivegga a germogliar gli Eroi.

Car. (O felice s'è ver nascente aurora.)

Rom. Rispondo a te....

Am. Non ho finito ancora.

Sil. (Di freddo orrore in seno
Coprir mi sento il cor.)

Rom. (Finisce almeno.)

Am. Del comune piacer sia Remo a parte
Ei della madre i dolci affetti ancora
Venga a goder, ei stesso
Questa pace assicuri, e d'ogni dubbio
Venga a sciorre il mio cor.

Rom. Remo non deve
La patria abbandonar.

Am. Romulo il chiami
E'l germano verrà.

Sil. Quando, che armato
Di sue legioni a fronte
Sia permesso il venir.

Am. Basta la fede

Sen-

Senza l'armi Romane
Per sicurezza sua

Sil. Nò che non basta.
Già scorgo dove il tuo pensier si stende
Timoroso ti rende
Delle colpe il rimorso. Empio vorresti
Altra vittima ancor?

Forse in Remo, che resti
Chi giuste pene a' tuoi delitti appresti.

Am. Facile a rei pensier sempre è la donna.

Sil. E non così s'assonna
Silvia alle tue lusinghe,
Che tu possa sperar che ceda a tue
Mal inventate e mai espresse frodi.
D'ingannarci il desio, sperar ti fece
Facile l'ottenerlo. E tu non sai.....

Am. So che m'irriti, ed a pentirti avrai.

Rom. Questo è un inganno ancor. Morire a noi
Sarà felice, poichè in contraria sorte
Un termine al penar è sol la morte.

Am. Olà Ministri. s'alzano.

Rom. Affretta Amulio affretta
La tua ingiusta vendetta. Ma vedrai
Con tuo rossor, e figlio, e madre insieme
Quale avranno valor all'ore estreme.
E in Remo ancor molto a temer ti resta

Am. (Quale per me barbara pena è questa!)
Trattener più non posso

I miei sdegni o Parmene.

Par. E pur conviene
Fingere ancor. In carcere distinto
Sien custoditi i rei. Ogni tumulto
Lascia pria ch'io prevenga.

Pochi momenti il lor morir ritardi,

E da-

E dagl'insulti altrui così ti guardi.
Am. Si faccia. Tu mi segui, e voi frattanto
 Che l'amor mio sprezzate
 Del mio giusto rigor empì tremate.
 Scuote Leon ferito
 L'altera chioma, e freme,
 E le pendici estreme
 D'orribile ruggito
 Fa intorno risuonar.
 Di giusto sdegno acceso
 Tale il mio core offeso
 Langue, s'affanna, e geme,
 Nè pace sà trovar.

S C E N A XIV.

Romulo, e Silvia.

Rom. **L'**Infelice Servilia a tal novella
 Come resisterà. „ Barbari Dei
 „ In sembianza di reo
 „ Così devo apparir sul fior degl'anni
 „ Nell'april di mie glorie
 „ Vita in un tempo e onore
 „ Misero perderò. „ Di traditore
 Mi dee'l nome restar.
Sil. Che parli o figlio
 Dell'innocenza nostra
 Resti ai numi la cura. Alla tua gloria
 Già vivesti abbastanza, ella dal merto
 Misura prende, e non dagl'anni. Pensa
 Quanto oprasti fin or, e quai memorie
 Dopo te resteran, e allor vedrai,
 Che alla gloria all'onor vivesti affai.
Rom. Ah madre....
Sil. Sì t'intendo,

D'un

D'un destino immaturo
 Ti vuoi forse lagnar „ Nascente opprimi
 „ Un sì ingiusto dolor. Odi una madre
 „ Da lungo tempo avezza
 „ Della sorte al rigor „ Non ti spaventi
 Della Parca l'aspetto, a chi ben visse
 Terribile non è, Nell'apparenza
 Tutt'è quant'hà di fiero,
 E de' mali il peggior sta nel pensiero.
Rom. Madre non più fai torto
 Al mio valor.
Sil. Di tua virtù non temo
 Quando parlo così, So che forza
 Non ti manca a morir. Coi detti miei
 Far più mite vorrei l'affanno mio. *piange*
 Quell'affanno crudel, ch'oh Dei tra poco
 Dovrò lassa soffrir. Ahi duro passo
 Il suo figlio veder... Ah caro figlio
 Miglior parte di me...
Rom. (Che pena è questa!)
 Tu piangi... oh Dei... che fai...
Sil. Ah di madre il dolor, figlio, non fai.
Rom. Non sei tu quella, che dell'ultim'ora
 M'insegnasti fin ora
 A sprezzare il rigor,
Sil. E ver son quella;
 Ma quando penso a te diletto figlio
 Tutto perdo il valor tutto il consiglio.
Rom. Oh Dei! madre partiam. I nostri affetti
 Si fan più forti, e la virtù vacilla.
 Tenero figlio io son, madre tu sei,
 Dai moti del tuo cor misura i miei.
Sil. Dunque ti trovo appena, e son costretta
 A perderti così! Qual è tormento
 Che

Che giunger possa al mio.

Rom. Madre adorata.

Sil. Amato figlio.

s' abbracciano.

a 2 Addio.

Si dividono, e vanno vicino alla scena.

Sil. Ah caro figlio aspetta.

Si volta verso Romulo,

Rom. Ah dolce madre ascolta.

Accostandosi un poco.

Sil. Un'altra volta almeno

Mentre si suona il ritornello si accostano in mezzo al palco.

Tornami caro in seno

Pria di partir da me.

Rom. Un'altra volta almeno

Stringer ti voglio in seno

Pria di partir da te.

Sil. Ricevi in questo amplesso

Quanto poss'io donar.

Rom. Ricevo in questo amplesso

Quanto poss'io bramar.

a 2 Parti. Se resti oh Dei!

Rom. Parto. Se resto oh Dei!

Vinti gli affetti miei

Fan l'alma vacillar.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Carcere Orrido con Sasso per sedere.

Silvia, e Cardace.

Car. **P**Rincipessa fuggiam, ogni momento

Periglioso è per noi

Sil. Ma il caro figlio!

Car. Far coraggio convien, le cure mie,
Il tiranno prevenne. Io stesso il vidi,

Quando accorsi a salvarlo,

Di caldo sangue ancor fumante il suolo

Tutto ingombrar. Lo sfigurato volto

Vidi, e l'aperto seno . . . (*Sviene.*)

Sil. Oh Dei! non più Cardace io vengo meno.

Car. Silvia? Numi? qual nuovo

Lagrimoso accidente. Silvia, Oh Dei!

Misero, che farò? Silvia! non ode.

Di salvarla dispero, e se più resto

Inutilmente espongo

La mia vita con lei. Numi Clementi

E perchè abbandonar tanti innocenti. *p.*

SCENA II.

Silvia sola.

Romulo figlio mio . . . Perchè ritorni
Quest' aure a respirar Madre infelice.

Romulo è dove sei? ti trovo appena,

E ti perdo così? Così fallace

E' de numi il favor! Per tormentarmi

Con la perdita sua nel giorno istesso
Mi si dà, mi s'invola? Ah no ch' il Cielo
Si crudele non è. Vive il mio figlio,
Respira ancor! Oh Dei, perchè Cardace!
Ingannarmi dovea!

Quale sperar potea dal mio dolore
Inumano piacer? Vana Lusinga!
Tropo inutil conforto

Vò cercâdo il mio duol. Il figlio è morto!
Ecco il sangue innocente; ancor dal seno
Stillar lo veggo. Veggo il volto e sangue
Le sciolte membra... Ahi qual aspro dolore
Questa vista fatale in sen m'apporta.

Nel caro figlio, ogni mia speme è morta.
Ma qual Orrida voce io sento intorno

All' orecchio tuonar. Qual ombra nera
Mi si presenta innanti. Ah figlio aspetta

Non ti lagnar vedrai la tua Vendetta.
Quanti ha fulmini il Ciel, Belve la terra

Orridi Mostri il Mar, furie l'averno
Tutte meco verranno

Unite a tormentar l'empio tiranno.

Ombra mesta -- del caro mio figlio

Ah t'arresta -- M'ascolta m'aspetta

Si vedrai quell'acerba vendetta...

Ahi, che parlo delira il pensier.

Già d'Aletto la torbida face

Lo spaventa gl'invola la pace

Veggio l'empio morendo, che freme

Ah Deliro sognando il piacer.

Ombra ec.

Attrio delle Carceri

Amulio, Parmene.

Am. Non lo sperar Parmene. L'empia Donna
Deve morir; Troppo fin or al mio core
La tardanza costò. Crudo alimento
El'ira in sen ristretta. I sdegni miei
Voglio adesso compir.

Par. Oh Dei potessi
Come il figlio serbar, serbar la madre.
Coprir mio Re tu puoi
Di pietà la vendetta, e presso al volgo,
Che de grandi pretende
Farsi giudice sempre,
Gloria aquistar.

Am. E come?

Par. Silvia

Da molto tempo rea. Noto è il delitto,
Per la Città si sparga,
Che l'oltraggiata Dea freme minaccia.
Che Silvia Estinta vuol.

Am. Così si faccia.

Sia tua cura Parmene

Deframente all'inganno

Far credenza prestar.

Par. A me ti fida

La grand'opra a comp'io son tua guida.

Cerchi del cor la pace:

Soffri un momento ancora

Suol l'affrettar talora

Ruine cagionar.

Chi sprezza il suo periglio

Allor che men lo crede

Del.

Del proprio error s'avvede;
Nè scampo può trovar.

S C E N A IV.

Amulio, poi Servilia.

Am. S I finisca una volta:
Stanco son di tremar.

Ser. Padre se m'ami
Parla dimmi che fu? Parmene incontro,
E mi cerca evitar. Veggo Cardace
Gli dimando di te, sospira, e tace:
Leggo d'ogn'uno in volto
La tristezza il dolor.

Am. E queste ancora
Saprò punir.

Ser. Oh Dei! Che l'ultim'ora
A Romulo affrettasti?

Am. Ah com' il tuo
Vile il mio cor non è, che ricusasti
Quell'empio trucidar.

Ser. Ah scelerato
Barbaro genitor.

Am. Amulio all'arte
Barbaro scelerato e ver son io
Parla sfogati pur. Tutta concedo
Al labro tuo la libertà. Di ferro
Arma la destra ancor. Mi farà grato
Se per salvarti o figlia
Dalla stessa tua man morrò svenato.

Ser. Salvarmi! è come?

Am. A mè svello Cardace
Impune per restar tutto l'arcano.
Romulo il foglio mio
A' Numitor promise, erano pronte
Per me l'insidie, e nella not te istessa

Che

Che al talamo nuzzial offrivi il seno
Tù dovevi morir. Questo m'indusse
Le nozze ad evitar, e consigliarti
Di prevenire il colpo. Ora comprendi
Quanto ingra ta mercè figlia mi rendi.
Ser. Sommi numi del Ciel! Padre t'inganni!
Io crederlo non sò

Am. Tanto fallace
Se credi il labro mio parla a Cardace.
(A prevenirlo io volo.)

Ser. Må l'amore
I giuramenti tuoi

Am. Figlia tu sei
Tropo semplice ancor. Sempre dai detti
Non si distingue il cor. Spesso nel volto
Quando mostra il sereno,
Nasconde poi fiere tempeste in seno.

Del Peloro su la sponda
Benche splenda il sol sereno
Boller sempre vedi l'onda
Mormorando minacciar.

Sù le cime d'Etna ardente
Stà la neve, ma nel seno
Fà sentirsi la cocente!
Viva fiamma a fusturar.

S C E N A V.
Servilia, poi Romulo.

D Umque sì bel sembiante
Può nasconder in seno un cor sì fiero?
Dunque non è più vero
Che porti ogn'un sul volto
L'Immagine del cor? A

Ro. Servilia?

Ser. Iniquo.

Tu

Tu vivi ancor . Perfido ardisci ancora
Di presentarti a me . Del Padre mio
L' inimico crudel . Un traditore
Piu non posso soffrir

Ro. Credi mio bene
Così vile il mio cor?

Ser. Ah scelerato
Osi dirmi tuo bene ! Odio il mio labro
Perche tal or d' amore
Seppe teco parlar . „ Odio me stessa ,
„ Che di te mi compiacqui . In sen poc' anzi
„ Sentii brillarmi il cor allor , che intesi
„ Il tuo destino . Mà la mano ribelle ,
„ Che disciolse i tuoi lacci
„ La pena pagherà . „ M' affretto al pa-
Perfido l' ora estrema (dre
Affrettarti saprò . Pensaci , e trema .

Ro. Basta , non piu , t' intendo .
Ora scopro il tuo cor . Fin ora a forza
Fingesti amor . Trarmi ne lacci fuoi
Teco il padre sperò . „ Perfida io parto
„ Per sfuggir quel periglio
„ Ch' involarmi potria della vendetta
„ Il bramato piacer . Virtù m' insegna
„ Questa volta a temer . Empi ma solo
„ Sol per farvi pentir . „ Tra pochi istanti
Scelerati vedrete
Romulo chi farà voi chi sarete .

Parto ma in questo giorno
Forse tremar dovrete
Parto ; ma il mio ritorno
A voi fatal sarà .

Questa mia destra armata
Perfidi allor vedrete

D' un

D' un empio , e d' un ingrata
Se vendicar si sà .

S C E N A VI.

Servilia ; poi Cardace .

Ser. **Q**uali nuove sventure ! (sdegni
Mi predice il pensier . Quel volto , i
Quel libero parlar , un traditore)
Indicar non mi fanno . . . E ver Cardace
Quanto al Padre svelasti la mia morte
Romulo meditava .

Car. Ah Principessa
Più fido amante in vano
Potrai cercar . Tu lo perdesti . Ahi troppo
Infelici mie cure

Ser. „ E il Padre . . .

Car. „ Il padre
„ Confermato l' inganno
„ Da me volea . Promisi . Sai che nulla
„ Si deve a lui negar . E sempre e reo
„ Chi ingannarlo non sà . Ma Principessa
„ Così non è , Pur troppo
„ Innocente morì . Sì degl' Elisj
„ Tra l' anime più belle . . .

Ser. Ancor tu sei
Nell' Inganno comun . „ Romulo vive
„ In queste foglie istesse
„ A lui parlai pur or . Pur or sdegnato
„ Si divise da me

Car. „ Che dici io stesso
„ Trucidato lo vidi , e col mio pianto
„ Sul Cadavere esangue
„ L' aspro dolor sfogai .

Ser. Qualch' alma fida
Credimi lo salvò . Corri t' affretta
Vola

Vola in traccia di lui. Digli, ch' il mio
 Repentino furor detesto adesso,
 Digli ch' amore istesso
 Alimento gli diè, digli la frode
 Che lo destò, digli, che fidi a lui
 Finche vita mi resta
 Saran gli affetti miei, che di sua fede
 Più non saprò temer, che sempre

Car. Lascia

Tutta la cura a me.

Ser. Senti s'è duopo

Per me tu giura

Car. Intendo

Ser. L'Ira, l'amor, la fe

Car. Tutto comprendo.

S C E N A VII.

Servilia sola.

FRà le selve perchè barbari Dei
 Non mi daste il natal. Tranquilli i giorni
 Trà l'agnelle e i pastor colà trarrei.
 Mà d'un Padre crudel figlia infelice
 Allo splendor d'un trono
 Son costretta a tremar. Numi possenti
 Quell' aspro core o li cangiate in seno
 O l'estremo suodi s'affretti almeno.
 Ah Temeraria figlia, e dove mai
 „ Folle pensier ti porta: Ove trascorri
 O Perfennato labro Ah Dei pietosi
 Il padre mio serbate
 E tutte contra me l'ire sfogate.
 Innocenti pastorelle

Quanto invidia il vostro stato
 Di guidar l'amate agnelle
 Dalla fonte, al monte, al prato
 E vo-

E vostro unico pensier.

Ma chi naqqe in reggia cuna

Sè nemica hà la fortuna

Mai compito hà un sol piacer.

S C E N A VIII.

Gran Piazza d'Alba divisa in due piani,
 al Secondo de qualli si ascenda per va-
 rii gradini sù questo sarà situato il tro-
 no d'amulio, e vi sarà Silvia con Sa-
 cerdoti, e guardie.

Amulio in trono, e Silvia catenata.

Am. **P**opoli il „ pentimento (nora:
 „ Anche doppo le colpe un alma o-
 „ Importuna pietà per lei ch'è rea
 „ Fè dell'offesa Dea
 „ Meritarmi il rigor, E meco voi
 „ Per mia cagione, oh Dio: fin or gemeste
 „ Da mille oppressi, e mille
 „ Turbolenze, e disastri. “ I vostri mali
 Superaro il mio Cor. Del sangue ad onta,
 Che mi parla per lei, l'ire del nume
 Io m'accingo a placar, e voi divoti
 Seguite i voti miei coi vostri voti.

Sil. Simulata pietà! Quanto mi resta
 Empio ancora a penar!

Am. Quanto ritarda

Ad arivar Parmene.

S C E N A IX.

Romulo, Parmene, e soldatti Romani.

Ro. **A** Voi Romani

Quella è la madre mia. L'ufate
 Chie-

Chiedo al vostro valor. Ragion vi guida
Amici in voi tutto il mio cor confida.

Par. Seguite i passi miei.

Am. Son tradito così. Barbari Dei!
Tu ancor Parmene

Par. Io solo
Seppi l'opra compir. D'un reo la vita
La sua salvò. L'abito stesso il volto
Da colpi deformato
T'ingannò nel confronto, a questo passo
Io solo ti ridussi

Am. E ben venite
Mà costei mi preceda.

Scende dal trono e pone mano al ferro.

Sil. Ah caro figlio

Par. Che barbaro pensier

Ro. Empio fin dove
Si stende il tuo furor.

Am. Parti ò l'uccido

Ro. Che risolvo!

Sil. In voi numi confido.

S C E N A X.

Servilia, e detti.

Ser. **R**omulo amato ben,

Ro. **A** caso i numi
Non ti guidaro a me. Barbaro ascolta
A me libera appieno
Rendi la madre, o la tua figlia io sveno.

Ser. Che dici

Am. Ingiusti Dei, se pur vi siete
Che crederlo non sò.

Ser. Mio ben

Ro. T'accheta.

Non

Non rispondi, non parli!

Am. Che mai dirò

Ser. Romulo in me qual colpa
Puoi ritrovar.

Rom. Di mille colpe rea

T'ho scoperta poc'anzi, è quando ancora
Rea tu non fosti non avrei rimorso
D'averci il sen trafitto
L'esser figlia ad Amulio è gran delitto.

Ser. Ah Romulo t'inganni.

Am. Incauta figlia

Se eseguir tu sapevi i cenni miei
Nelle angustie in cui sono io non farei.

Par. Cedi Amulio una volta.

Am. Udir non voglio

I tuoi consigli infido.

Rom. Venga la madre, o la tua figlia uccido:

Am. Svenala pur.

S C E N A XI.

*Cardace con Soldati Romani dalle Spalle d'
Amulio che vien sorpreso, e detti*

Car. **C**Edi barbaro il ferro.

Am. Io son perduto.

Sil. Giusti numi, che vedo:

Ser. Romulo per pietà.

Rom. Più non ti credo

Car. A pie del vincitor costui si guidi
Ad incontrar sua pena

Ser. Ah pria palesa

La cagion di miei sdegni all'Idol mio
Digli se l'amo, e se fedel son io.

Car. Signor mi credi a torto

Di

Di lei ti lagni, colpa
Nell' inganno non hà, figlio d'amore
Era lo sdegno...

Sil. Amato figlio ancora (to
Stringer ti posso al sen. Ah non fai quan-
Agli afflitti occhj miei costi di pianto.

Am. Sono odioso a me stesso. Un ferro, un lac-
Un velen, chi mi porge... (cio
Oh Dei non trovo una sol alma fida,
Uno non v'è che per pietà m'uccida?

Ser. Misero genitor! Romulo Oh Dio
Eccomi a piedi tuoi

Am. Figlia, che fai
Al mio nemico inante....

Ser. Amato sposo
Perdona al padre mio. Silvia li tuoi
Alli miei preghi unissi. Ah pensa, o caro,
Che l'alma mia dividi
Benche crudel s' il genitor m'uccidi.

Ro. Sorgi Servilia

Sil. Figlio
Al pianto suo tutte l'offese io dono
E a te per l'offensor chiedo perdono.

Ro. Vedi dal tuo quanto diverso fia
Amulio il nostro cor. Cardace il brando
Ad Amulio si renda ad esser saggio
Da suoi perigli impara; al fin comprendi
Che l'innocenza ha per difesa il Cielo,
Che dal pensier degl'empj assai diverso
Egli prepara il fin, che incerto è il calle
Dell'umane vicende

Se virtù non le regge
E ponga a' nostri affetti, e freno, e legge

Am. Romulo a piedi tuoi

Ro.

Ro. Nò nò, mi basta
Il pentimento tuo. Turti in oblio
Vadano i scorsi eventi. All'amor mio
Riedi amata Servilia. Ecco la mano.
Così vendica i torti un cor Romano.

Car. Numi!

Par. Che sento!

Ser. O Generoso core

Sil. O bel ristoro al mio materno amore.

Am. Romolo Silvia, amici, Oh Dei frattanti
Di pietà di virtù sublimi esempj
L'orror de falli miei mi veggo a fronte
Che innorridir mi fa. La mia caduta
Della gloria le vie
Ad imprender m'insegna a Numitore
Dell'usurato foglio
Rendo il possesso: a Roma
Sia soggetto se vuoi. Così l'impero
Possa stendere un dì sul Mondo intero.

Coro Viva Roma e la sua prole
Dove nasce, e cade il Sole
Veza Doma ogni città.
E nuov'uno di Vittoria
Se dell'vincere la storia
E de Vinti la meta.

Eine del Drama.